

60

IL LIBRO CHE INSEGNA A VIVERE MEGLIO

Gli applausi ai funerali. Le temperature percepite. Le pieghe dei bilanci. E altro ancora. *Stefano Lorenzetto* racconta le contraddizioni di un'Italia sull'orlo della nevrosi

E allora, la scrivi questa recensione? Sì, la scrivo. E che cosa aspetti? Di trovare un inizio. Dov'è il problema? Il problema è che questo libro è così saturo che non si può aggiungere altro. Saturo? Saturo di grottesco, ti stupisci di quanto ce ne sia intorno a te, e che cosa si può aggiungere, sarebbe come fare le basette alla Gioconda dopo che ci hanno già fatto i baffi. E quindi? Per ora mi gusto il sapore delle pagine che sanno ancora di stampa, mi sono precipitato in libreria che il libro era ancora negli scatoloni del corriere dell'editore Marsilio. Poi dovrai decidermi. Ma mi decido subito. E ti dico che appena ho letto il titolo *Dizionario del buon senso. Il Paese irreali dalla A alla Z*, mi sono precipitato al sommario, per cercare una voce che mi ingolosisse. Obliterare, Oroscopo, Privacy, Quaeda (Al), Rottamazione, Scuola, Toscani, Troppo. Ecco, Troppo. Vado a vedere. Leggo una drammatica verità, anche Stefano Lorenzetto, che pure è giovane, ha come me i vuoti di memoria, mentre la figlia ha a disposizione un troppo di tutto, da internet al materiale scolastico. L'hard disk mentale di Lorenzetto, come il mio, cancella i dati superflui, le generazioni appena più fresche di noi hanno a disposizione molti più giga, almeno così pare. E si gira pagina. Tsunami. Certo, va di moda, ogni cosa che prima era uno sconquasso ora è uno tsunami, ma Lorenzetto verifica le reazioni dei giornali, catastrofistiche e approssimative, e la tragedia diventa un press-show. Al Jazeera: già, ma chi gli passa tutte quelle cassette con le esecuzioni in diretta e i messaggi di Bin Laden? Non è strano che su questo particolare si glissi così sovrappensiero?

Crocifisso. Ah, non se ne parli, perché in Italia, nelle scuole, sono di plastica, e non si può avere dialogo con un Crocifisso di plastica, neppure Don Camillo ci sarebbe riuscito. Quindi ti sei sentito a disagio? No, e qui è il bello. Credevo di entrare in un salasso della coscienza e poi mi sono reso conto che mi stavo avventurando in un'esperienza singolare, in un gioco nel quale mi sono divertito in maniera insolita. Ricordo che di dissacratori che guardavano l'Italia in controluce ne abbiamo avuti di sopraffini, Campanile, Maccari, Montanelli, Manganelli. Ecco, di Manganelli si può dire che Stefano Lorenzetto abbia l'attrazione per l'estrosità dei fatti italiani, ma usata in chiave antisaturina: mentre Manganelli è ombreggiato, Lorenzetto è ostinato, non vuol



le prendere distanza dalle cose che racconta, ma ci convive e ci battibecca (toh, guarda caso, fra i «gratulati» dall'autore c'è anche Lietta Manganelli, mi sto divertendo in questo gioco di manganellismi al cubo in cui mi sono imbarcato). Forse perché, oltre a essere una colonna del *Giornale* è anche un collaboratore di *Monsieur* e, quindi, ha gusto per la parola e senso del limite, offre un panorama inquieto della realtà quotidiana senza lasciare al lettore una stolidità esangue, un rigetto per l'indecenza o, peggio ancora, un'innocente evasione nell'assurdo.

Vuoi dire che Lorenzetto è un polemista fantasioso? No, voglio dire che questo libro è un gioco a chi è più realista, se è più realista il fatto reale o la parola che lo descrive. Prendi, per esempio, la messinscena delle estrazioni del Lotto: è letteratura dell'assurdo. La presentatrice che sta lì più che altro per scena, che ripete cose già dette e viste, il bambino che non ci azzecca niente nell'estrazione di un gioco perverso di adulti, ma soprattutto la stanza in cui si svolge la pantomima: Sala Gioacchino Belli, il primo di quelli che avrebbero (e ha) preso per i fondelli un'istituzione come il Lotto. E che dire dell'assennata morale sui lampeggiatori autostradali, o l'epidemia di rotonde che trasformano progressivamente le città italiane in Topolinie impazzite? Insomma, ti diverti? Mi diverto di un divertimento strano, e ti spiego subito cosa intendo. Se leggi in fila o in ordine tutte le 135 voci di questo libro (o sono 136? riconsidero), ritrovi un meccanismo comune nelle realtà descritte, che è quello di un mondo cocciutamente impegnato a ignorare le più colossali insensatezze che commette tutti i giorni, alle quali cerca di dare una giustificazione con le parole. Il punto è che Lorenzetto, con spirito pragmaticamente lombardo-veneto, alza la coperta e scopre che il gioco della realtà ha regole tutte sue, ma sono le regole a essere insensate, non la realtà stessa. Se si tira giù la coperta, tutto assume una logica acquatica, silenziosa e omogenea, ma puf, Lorenzetto attacca un'altra voce ed ecco che l'Italiuccia appare nelle sue sgangheratezze, un'Italia alle quale basterebbe davvero poco per rimettersi a funzionare. Quando poi penso che quel poco è solo un po' di buon senso, e che il buon senso ci dicevano da ragazzini che erano pieni i fossi, e che a forza di riempirli anche i fossi tracimano, allora mi diverto, mi diverto molto.

[DI GIUSEPPE MARTINI]